

RISVEGLIO

COMUNISTA - ANARCHICO

 BARCELONA
 CDHS

SVIZZERA ED ITALIA

 ABBONAMENTO: Anno, Fr. 3.—; Semestrale, Fr. 1.50
 Un numero separato: 5 cent.

 Indirizzare lettere e comunicazioni:
 RUE DES SAVOISES, 6
 GINEVRA (Svizzera)

 PAESI DELL'UNIONE POSTALE
 ABBONAMENTO: Anno, Fr. 5.—; Semestrale, Fr. 2.50
 Un numero separato: 10 cent.

13 Ottobre 1909

L'anniversario dell'assassinio di Ferrer passerà quasi inavvertito fra le migliaia d'assassinii perpetrati ogni giorno sui campi di battaglia. Oh! felice il martire catalano che ha potuto cadere affermando in faccia al mondo il suo sublime ideale, in difesa della sua causa, a cui seppe cattivare, non fosse che per un giorno, la simpatia universale!

Quanti fra i nostri, travolti dalla bufera immane, cadono oggi per interessi loschi e fini inconfessabili, per uno sfruttamento e una dominazione ignobili che la loro ragione e il loro cuore non avevano mai cessato dal condannare! La loro sorte è assai più triste di quella di Francisco Ferrer!

Era quasi divenuto di moda il deridere il martirio come una follia mistica o un fanatismo qualsiasi; ma che dire allora di milioni d'uomini spinti alla morte da un ordine cieco, senza essere sorretti da una fede profonda? Sottomettersi a lor signori per poter vivere almeno d'una vita stentata, e non ottenere altro che d'essere mandati a centinaia di migliaia al macello! Comprenderanno finalmente gli schiavi che al postutto la rivolta in tempo utile costerebbe loro assai meno della pecorelle sottomissione?

Ah! se milioni di lavoratori — nelle loro agitazioni contro padroni e governanti — fossero stati sempre pronti ad abbandonare i loro più cari, a rischiare tutto, come lo fanno attualmente e non già per la loro causa, la lotta proletaria avrebbe subito avuto un carattere eroico, tale da sollevare i più grandi entusiasmi e da provocare quei profondi movimenti che creano la Storia. Invece, noi fummo più che timidi per noi stessi, non diventando eroi che agli ordini di lor signori e per conto dei nostri più veri e maggiori nemici!

Possa l'avvenire riserbare a ciascuno di noi in non dare la vita che per la propria idea, come ha potuto farlo il nostro indimenticabile Ferrer.

* *

Sarà bene — ora che il militarismo è entrato in azione per offrire al mondo uno spettacolo che supera in orrori le peggiori follie sanguinarie di tutta la Storia — ricordare il pensiero di Ferrer sulla guerra.

Nella prefazione a un libro di pensieri antimilitaristi, raccolti nella letteratura internazionale, scriveva:

La Scuola Moderna, pubblicando questo libro, confida nella bontà dei propri intendimenti, e nella benevolenza di quanti, maestri e maestre, pensano che la guerra è la più criminale aberrazione degli uomini, il militarismo il suo esecutore, ed ambo sostengono il privilegio dominante nella società attuale; confida cioè in quegli insegnanti che sentono il dovere di dimostrare ai loro allievi che la pace, fondata sulla giustizia sociale, è il maggior bene cui può aspirare l'umanità, e la fratellanza nella società futura la sua migliore ricompensa.

In uno degli Esercizi di dettato pei suoi allievi affermava:

Il patriottismo, il capitalismo e la religione han formato uno stretto laccio per annichilire la personalità umana, snaturandola.

E per dimostrare come il suo insegnamento recasse buoni frutti, ecco due componimenti

scolastici di bambine della Scuola Moderna di Barcellona, tolti dal numero del 30 settembre 1904 del *Buletin de la Escuela Moderna*:

La guerra. — Non devono combattere tra loro gli uomini. Le armi furono inventate dagli uomini per dominare i loro simili, invece d'inventare strumenti scientifici per il progresso dell'umanità.

Molti si guadagnano la gloria con la guerra, però quest gloria è sempre per i capi, mentre i soldati, che son quelli che per essa lavorarono, se non muoiono sul campo di battaglia, ritornano a casa con un occhio, o un braccio, od una gamba di meno. L'inventore di uno strumento di distruzione si mostra orgoglioso della sua opera; gli danno dei premi ch'egli accetta e così gli uomini, invece di farsi più civili, si abbrutiscono con la guerra.

Il reggimento. — Un giorno, passando per il Corso, vidi un reggimento di soldati. Mi causarono tanta pena che quando mi furono vicini, fuggii dalla parte opposta.

Con dolore osservai che la gente accorrea per veder passare quella schiera di schiavi e che anche i bambini delle scuole andavano ad ammirarli. Questo dimostra che il popolo è barbaro e che invece di seguire la via del progresso, ama ancora vedere degli infelici schiavi.

Codesta educazione di Ferrer noi la dobbiamo continuare instancabilmente, senza lasciarci mai distogliere da ingiurie, da calunnie o da appelli all'odio fra popoli e popoli, che celano sempre una turpe speculazione.

Proprietà e moralità

Esaminate attentamente nei loro minimi particolari i rapporti sociali pubblici come privati, i discorsi e gli atti della borghesia di tutti i paesi, vi troverete profondamente, ingenuamente impiantata questa convinzione fondamentale, che *l'uomo onesto, l'uomo morale, è colui che sa acquistare, conservare ed aumentare la proprietà, e che il proprietario solo è degno di rispetto*. In Inghilterra, per avere il diritto di essere chiamato un *gentleman*, occorrono due condizioni: andare in chiesa e soprattutto essere proprietario. C'è nella lingua inglese un'espressione molto energica, molto pittoresca, molto ingenua: *Quest'uomo vale tanto*, ossia cinque, dieci, cento mila lire sterline. Ciò che gl'inglesi (e gli americani) dicono nella loro brutale ingenuità, tutti i borghesi del mondo lo pensano. E l'immensa maggioranza della classe borghese, in Europa, in America, in Australia, in tutte le colonie europee seminate nel mondo, lo pensa così bene, che non dubita neppure della profonda immoralità e inumanità di questo pensiero. Questa ingenuità nella depravazione è una scusa molto seria in favore della borghesia. E' una depravazione collettiva che s'impone come una legge morale assoluta a tutti gl'individui che fanno parte di questa classe; e questa classe comprende oggi tutto il mondo, preti, nobiltà, artisti, letterati, scienziati, funzionari, ufficiali militari e civili, boemi artistici e letterari, cavalieri d'industria e operai che si sforzano pure di diventare borghesi, tutti coloro insomma che cercano d'arrivare *individualmente* e che, stanchi d'essere incudini, solidamente con milioni di sfruttati, vogliono, sperano di divenire martelli a loro volta, —

tutto il mondo infine, eccettuato il proletariato. Questo pensiero, essendo così universale, è una vera grande potenza immorale, che ritroverete in fondo di tutti gli atti politici e sociali della borghesia, e che agisce in un modo così dannoso, pernicioso, appunto perchè è considerato come la misura e la base d'ogni moralità. Essa scusa, spiega, legittima in certo qual modo i furori borghesi e tutti i delitti atroci che i borghesi hanno commesso, nel giugno 1848, contro il proletariato. Se, difendendo i privilegi della proprietà contro gli operai socialisti, avessero creduto difendere soltanto i loro interessi, senza dubbio non si sarebbero mostrati meno furiosi, ma non avrebbero trovato in sè l'energia, il coraggio, la implacabile passione e quell'unanimità nell'ira che li ha fatti vincere nel 1848. Hanno trovato in loro cotanta forza, perchè sono stati seriamente, profondamente convinti che, difendendo i loro interessi, difendevano nello stesso tempo le basi sacre della morale; perchè ben seriamente, più seriamente forse che non lo sappiano essi stessi *la proprietà è tutto il loro Dio*, il loro Dio unico, che ha sostituito da tempo nei loro cuori il Dio celeste dei cristiani, e, come questi altre volte, sono capaci di soffrire per lui il martirio e la morte. La guerra implacabile e disperata che fanno e faranno per la difesa della proprietà non è dunque una guerra d'interessi soltanto, è, in tutto il senso della parola, una guerra religiosa, e sono noti i furori, le atrocità di cui le guerre religiose sono capaci (1). La proprietà è un Dio; questo Dio ha già la sua teologia (che si chiama la politica degli Stati e il diritto giuridico), e necessariamente ha pure la sua morale, la cui espressione più giusta è precisamente questa: «Quest'uomo vale tanto».

La proprietà Dio ha pure la sua metafisica. E' la scienza degli economisti borghesi. Come ogni metafisica, è una sorta di chiaroscuro, una transazione tra la menzogna e la verità, sempre a profitto della prima. Essa cerca di dare alla menzogna un'apparenza di verità, e fa risolvere la verità in menzogna. L'economia politica cerca di santificare la proprietà col lavoro, e di rappresentarla come la realizzazione, come il frutto del lavoro. Se riesce a farlo, salva la proprietà e il mondo borghese. Perchè il lavoro è sa cro, e tutto ciò che è fondato sul lavoro è buono, giusto, morale, umano, legittimo. Solamente, bisogna avere una fede ben robusta per accettare questa dottrina, poichè noi vediamo l'immensa maggioranza dei lavoratori privata d'ogni proprietà; e per di più, sappiamo, per confessione degli economisti stessi e in seguito alle loro proprie dimostrazioni scientifiche, che nell'organizzazione economica attuale, di cui sono i difensori appassionati, *le masse non potranno mai arrivare alla proprietà*, che il loro lavoro quindi non li emancipa e non li nobilita, per cui, malgrado tutto questo lavoro, sono condannate a rimanere eternamente escluse dalla proprietà, ossia all'infuori della moralità e dell'umanità. D'altra parte, vediamo che i proprietari più ricchi, e quindi i cittadini più degni, più umani, più morali e più rispettabili, sono precisamente coloro che lavorano meno o che non lavorano affatto.

M. BAKOUNINE.

1) Nota scritta alla vigilia della Comune di Parigi.

L'Azione anarchica nella Rivoluzione

(Continuazione)

Sotto questo titolo, nei numeri 389 e 390 dell'anno scorso, abbiamo dato la traduzione dei due primi capitoli d'un interessantissimo opuscolo di Pietro Kropotkine, a cui gli avvenimenti attuali danno un'importanza maggiore ancora. Crediamo quindi utile di pubblicare anche i tre capitoli seguenti.

III

L'abolizione dello Stato, ecco, diciamo noi, il compito che s'impone al rivoluzionario — a colui, per lo meno, che ha l'audacia del pensiero, senza cui non si fanno rivoluzioni. Egli si urterà in ciò a tutte le tradizioni della borghesia, ma avrà per sé l'intera evoluzione dell'umanità, che ci comanda in questo momento storico di liberarci da una forma d'aggruppamento, resa forse necessaria dall'ignoranza dei tempi passati, ma divenuta ormai ostile ad ogni progresso ulteriore.

Nondimeno, l'abolizione dello Stato resterebbe una vana parola, se le cause che tendono oggi a produrre la miseria continuassero a funzionare. Al pari della ricchezza dei potenti, del capitale e dello sfruttamento, lo Stato è nato dall'impoverimento d'una parte della società. Ci volle sempre che alcuni cadessero in miseria, in seguito a migrazioni, invasioni, pesti o carestie, perché altri potessero arricchirsi ed acquistare un'autorità, che cresceva poi col rendere i mezzi d'esistenza delle masse ognor più incerti.

La dominazione politica non può dunque essere abolita senza abolire le cause stesse dell'impoverimento, della miseria delle masse.

Per giungere a tanto, noi — come l'abbiamo sovente ripetuto — non vediamo che un mezzo.

Assicurare prima l'esistenza, anzi l'agiatezza a tutti, ed organizzarsi in modo da produrre, societariamente, tutto quanto è necessario per mantenere l'agiatezza. Con mezzi attuali di produzione, è più che possibile, è facile.

Ma bisogna accettare ciò che risulta da tutta l'evoluzione economica moderna, ossia concepire la società intera come un tutto, che produce delle ricchezze, senza che sia possibile determinare la parte spettante a ciascuno nella produzione. Bisogna organizzarsi in società comunista, — non per considerazioni di giustizia assoluta, ma perché è divenuto impossibile di stabilire la parte dell'individuo in ciò che non è più un'opera individuale.

Come si vede, il problema che s'affaccia al rivoluzionario del nostro secolo è immenso. Non si tratta più d'una semplice negazione, — d'abolire, per esempio, il servaggio o di non riconoscere oltre la supremazia del papa.

Si tratta d'un'opera costruttiva: d'aprire una nuova pagina della storia universale, d'elaborare un ordine di cose interamente nuovo, basato — non più sulla solidarietà in seno alla tribù, o della comunanza di villaggio o di città, ma sulla solidarietà e l'eguaglianza di tutti. I tentativi di solidarietà limitata, sia dai legami di parentela, sia dalle delimitazioni territoriali, sia dai legami di ghilde o di classi, essendo falliti, non ci rimane che lavorare all'elaborazione d'una società, basata su un ben più vasto concetto di quello che ha servito a mantenere le società del medio evo o dell'antichità.

Il problema da risolvere non ha certamente la semplicità con la quale venne sovente esposto. Cambiare gli uomini al potere e rientrare ciascuno nel proprio laboratorio per riprendervi il lavoro di ieri, mettere in circolazione dei buoni di lavoro e scambiarli con delle merci — queste soluzioni sempliciste non basterebbero, né potrebbero durare, perché la produzione attuale è tanto falsa nei fini che si propone quanto nei mezzi di cui si serve.

Fatta per mantenere la povertà, non potrebbe assicurare l'abbondanza, — ed è l'abbondanza che le masse reclamano da quando hanno compreso la loro forza produttiva, centuplicata dai progressi della scienza e della tecnica moderne. Elaborata in vista di tenere le masse in uno stato quasi di miseria, con lo spettro della fame sempre pronto a costringere l'uomo a vendere le sue forze ai detentori del suolo, del capitale e del potere —

come mai l'organizzazione attuale della produzione darebbe il benessere?

Elaborata con lo scopo di mantenere la gerarchia dei lavoratori, fatta per sfruttare il contadino a profitto dell'operaio industriale, il minatore a profitto del meccanico, l'artigiano a profitto dell'artista, e così via, mentre i paesi civilizzati sfrutteranno i paesi arretrati in civiltà — come mai l'agricoltura e l'industria, tali e quali esistono oggi, potrebbero assicurare l'eguaglianza?

Tutto il carattere dell'agricoltura, dell'industria, del lavoro, ha bisogno d'essere cambiato completamente, una volta che la società faccia propria l'idea che il suolo, la macchina, l'officina devono essere dei campi d'applicazione del lavoro, in vista di dare il benessere a tutti. Prima di rientrare nella fabbrica, «dopo la rivoluzione», come ci dicono i fautori d'utopie socialiste-autoritarie, bisognerà ben sapere, se questo laboratorio o quella officina, produttore degli strumenti perfezionati d'istruzione o d'abbruttimento, ha la sua ragione d'essere; se il campo dev'essere suddiviso o no, se bisogna continuare a coltivarlo come i barbari di quindici secoli or sono, o in modo da dare la maggior somma di prodotti necessari all'uomo.

E' tutto un periodo di trasformazioni da attraversare. E' la rivoluzione da portare nella fabbrica e nel campo, nelle case rustiche ed urbane, nei ferri del mestiere e nelle macchine potenti delle grandi officine, nell'aggruppamento dei contadini e in quello degli operai delle manifatture, come pure nei rapporti economici fra tutti coloro che lavorano, nello scambio e nel commercio, che sono da socializzare al pari del consumo e della produzione.

Bisogna, inoltre, che la società tutta quanta viva durante questo periodo di trasformazione, e viva d'una vita superiore a quella del passato.

**

Quando gli abitanti dei comuni del dodicesimo secolo cominciarono a fondare nelle città ribelli una società nuova, affrancata dal signore, conclusero dapprima un patto di solidarietà fra tutti gli abitanti. I sovversivi dei comuni giurarono d'appoggiarsi tra loro; fecero cioè le «congiure» dei comuni.

E' un patto di tal genere che dovrà iniziare la rivoluzione sociale. Un patto per la vita in comune — non per la morte; d'unione e non di sterminio reciproco. Un patto di solidarietà, per considerare tutta l'eredità del passato come possessione comune, un patto per ripartire secondo i principi dell'equità, tutto ciò che potrà servire a traversare la crisi: viveri e munizioni, abitazioni e forze immagazzinate, strumenti e macchine, sapere e potere — un patto di solidarietà per il consumo dei prodotti, come per l'uso dei mezzi di produzione.

Forti delle loro congiure, i borghesi del dodicesimo secolo, — al momento di cominciare la lotta contro il signore, per poter vivere durante questa lotta e condurla a buon fine, — si misero ad organizzare le loro società di ghilde e di mestieri. Riuscirono perciò a garantire un certo benessere ai cittadini. Così, forte del patto di solidarietà che avrà stretto la società intera per traversare i momenti lieti o difficili, e condividere le conquiste come le disfatte, la rivoluzione potrà allora intraprendere con piena sicurezza l'opera immensa di riorganizzazione della produzione, che avrà dinanzi a sé. Ma quel patto, dovrà concluderlo, se vuole esistere.

E nella loro nuova opera, che dovrà essere un'opera costruttiva, le masse popolari avranno da contare soprattutto sulle loro proprie forze, sulla loro iniziativa e sul loro genio organizzatore, sulla loro capacità d'aprire altre vie, perché tutta l'educazione della borghesia è diretta verso una via assolutamente opposta.

Il problema è immenso. Ma non è col cercare di sminuirlo anticipatamente che il popolo troverà le forze necessarie per risolverlo. E', invece, concependolo in tutta la sua grandezza, attingendo la sua ispirazione nelle difficoltà stesse della situazione, che troverà il genio necessario per vincere.

Tutti i progressi realmente grandi dell'umanità, tutte le azioni realmente grandi dei popoli, si sono fatte in tal guisa ed è nella concezione di tutta la grandezza del suo compito che la rivoluzione troverà le sue forze.

Non occorre forse che il rivoluzionario abbia piena coscienza del compito da assolvere? che non chiuda gli occhi davanti alle difficoltà? che sappia guardarle da vicino?

E' col formare una congiura contro tutti i padroni — una congiura per garantire a tutti la libertà e a tutti un certo benessere — che i cittadini ribelli del dodicesimo secolo iniziarono il movimento. E' pure con una congiura per garantire a tutti il pane e la libertà che dovrà inaugurarsi la rivoluzione sociale. Che tutti, nessuno eccettuato, sappiano che cheché possa accadere alla rivoluzione, il suo primo pensiero sarà sempre quello di provvedere il pane, l'alloggio, le vesti agli abitanti della città o del territorio, — e in questo solo fatto di solidarietà generale, la rivoluzione troverà delle forze che hanno mancato alle rivoluzioni precedenti.

Ma è necessario per ciò di rinunciare ai travimenti della vecchia economia politica borghese. Bisogna disfarsi per sempre del salariato sotto tutte le forme possibili, e considerare la società come un gran tutto, organizzato per produrre la maggior somma possibile di benessere, con la minima perdita di forze umane. Bisogna abituarsi a considerare la remunerazione personale dei servizi come un'immpossibilità, come un tentativo fallito del passato, come un ingombro per l'avvenire, se continuasse ad esistere.

E bisogna sbarazzarsi, non solamente in principio, ma anche in ogni sua minima applicazione, del principio d'autorità, dell'accenramento delle funzioni che forma l'essenza della società attuale.

Tale essendo il problema, sarebbe ben doloroso se i lavoratori rivoluzionari si illudessero sulla sua semplicità, o se non cercassero già a rendersi conto del modo con cui intendono di risolverlo.

(Continua).

Preparazione

Noi non siamo fatalisti nel senso proprio della parola; sappiamo, crediamo che ogni effetto ha la sua causa, o, in altri termini, che ogni fenomeno è la risultante di cause e fenomeni anteriori, più o meno remoti, più o meno diretti. Crediamo altresì, però, che cause ed effetti, fondendosi, cerchino e trovino la soluzione logica, inevitabile in una legge suprema di progresso, d'avvenire umano e sociale. E' per questo che tra gli orrori, le cupidigie e le contraddizioni della situazione presente internazionale, in tutto questo scatenarsi di dolori e di delitti, di distruzioni e di sangue intravediamo il prologo tragico del dramma grandioso da noi previsto e bandito, il prologo dell'immenso movimento di rivoluzione e di trasformazione sociale. E come dalle scorie di materie brutte nei forni incandescenti cola il metallo puro, lucente e tenace, così dal cozzo di mille elementi contraddittori, in lotta tra loro, uscirà la soluzione logica, suprema dell'assillante problema sociale. Ma il movimento, la trasformazione da noi vagheggiata e bandita è una di quelle opere immense quali l'umanità non ne ha ancor viste e immaginate; ora, è chiaro che per compiere quest'opera occorreva uno sforzo di volontà uguale, se non superiore, alla grandezza dell'opera; sforzo di volontà che poteva risultare soltanto da un grande entusiasmo o da una grande commozione.

Era piuttosto a mezzo del primo che avevamo creduto che le folle anonime avrebbero aperta la lotta; ma no, errori e condizioni (delle quali parleremo in seguito) lo hanno impedito. La seconda si è imposta e, al prologo lieto, entusiasta, si è sostituito quello tragico e commovente.

Tuttavia, non importa. Il dramma seguirà, ed è perciò dovere di ogni buon rivoluzionario, di ogni buon combattente di attendere vigilanti e coll'arme al piede l'entrata in combattimento. In attesa che ciò avvenga, però, ognuno di noi deve sentire, nella misura e nei mezzi delle sue forze, il dovere di farsi una concezione più reale dei fenomeni che la commozione produce e produrrà, del loro valore, delle conseguenze, dei contrasti, e prepararsi ai sacrifici che richiederà nelle fasi successive che l'accompagneranno. Sarà bene che ciascuno segua queste fasi da vicino, che le studi, partecipando ad ogni movimento, a ogni manifestazione contraria o favorevole alle nostre idee e interessi, in modo da prepararsi individualmente e collettivamente all'opera magnifica che saremo chiamati a compiere, ed a diventare soldato e capitano, ardito e consapevole del compito assegnati. Naturalmente, tutto ciò non dovrà re-

stare disgiunto da tutta quell'opera preziosa di propaganda, individuale e collettiva, piana, semplice, alla portata d'ogni mente, tendente alla diffusione in mezzo al popolo, fra i lavoratori, della concezione nostra logica di emancipazione integrale, in contrapposto a quella falsa, borghese e democratica, imperialista o patriottarda. Si svelino, poichè in fondo non è difficile, le cause vere del conflitto, dovuto non a questioni di libertà nazionali, ma a sistemi di produzione e di ripartizione iniqui, fantastici; creatori di ambizioni folli e criminali da una parte, d'ignoranza e di miserie dall'altra, e culminanti in contrasti e carneficine spaventevoli, proprie a risvegliare i sentimenti più brutali e antisociali, ricacciando costì gli uomini allo stato primordiale e selvaggio, con danno incalcolabile della società in genere e del proletariato in particolare. Sfatiamo le falsi e intermittenti notizie borghesi, prospettanti una prossima pace coronata di progresso e di libertà; diciamo chiaramente come un cataclisma simile all'attuale, provocato da cause e fenomeni aventi radici nelle imperfezioni e nei difetti del meccanismo capitalistico-borghese non possa risolversi veramente che coll'eliminazione di queste cause, di questi difetti e imperfezioni, cioè, colla trasformazione pura e semplice del sistema capitalistico in un'organizzazione socialista e libertaria. Spieghiamo come la stessa borghesia assertrice e propagatrice di idee e sistemi più moderni e razionali, nella sua lotta secolare col feudalesimo e la nobiltà, si sia imposta con un'azione energica, tenace e rivoluzionaria.

Solo così, con un'opera nostra piana, paziente e comune; lontani da compromessi con uomini e partiti che non sono nostri, che hanno programmi e finalità a noi opposti e contrari; solo così, giova ripeterlo, prepareremo il nostro avvenire, portando una fiammata di fede e di verità in questo primo scontro confuso di passioni e d'interessi, mentre ci spianeremo la via per il giorno, immanicabile, della nostra entrata in campo.

Studio e preparazione, ecco nell'attesa il nostro dovere, il nostro motto.

L. M.

Chiarezza, logica e dirittura

Il Partito socialista italiano si abbandona nei suoi organi ad un auto-incensamento, non solamente ridicolo in sé stesso, perchè insomma la sua azione fu più che limitata e spesso volte contraddittoria, ma anche e soprattutto dannoso, mirando a lasciar credere che si sia già fatto molto, mentre in realtà tutto rimane da fare.

La posa — assunta dall'*Avanti!* — di campione del socialismo mondiale, detentore del record della coerenza e del coraggio, sarebbe antipatica, fosse pure giustificata, ma in realtà non lo è.

Già prima della guerra, non poche furono le dichiarazioni ambigue dei suoi maggiori uomini, preoccupati da un lato di non alienarsi le simpatie dei loro elettori sinceramente avversi alla guerra, e dall'altro di non rompere completamente con la classe dalla quale provengono e con quei poteri di cui fanno parte e dei quali non possono voler diminuita l'importanza e il rispetto, perchè si propongono di diventarne a loro volta i maggiori esponenti.

Per capire la vanità di certi atteggiamenti, immaginiamo, per esempio che il socialismo tedesco si fosse comportato di fronte alla guerra in modo identico al socialismo italiano. E si noti che mentre da noi si sono avuti dieci mesi di discussione prima che tuonasse il cannone, in Germania si sono avuti dieci giorni appena.

Ebbene, « kaiserini » e « rivoluzionari » sono, anzitutto, d'accordo sul punto essenziale, e cioè, che dichiarata la guerra, bisogna compiere il proprio « dovere » di parteciparvi. I primi, però, si solidarizzano coi loro governanti e ne giustificano l'opera; mentre gli altri continuano a rimanere all'opposizione ed a biasimare la guerra. E' già qualche cosa questa differenziazione ideale e siamo lieti che esista, ma praticamente non è forse vero che la municipalità socialista di Milano è fra tutte quella che ha meglio saputo prepararsi a collaborare alla guerra? In fondo in fondo, cosa si può rimproverare d'altro ai socialisti dal chiedere? Avessero dunque imitato anche interamente i socialisti del bel paese, non mancherebbe al kaiser un solo soldato, né nessuno di quegli appoggi materiali, che dati col nobile intento di lenire i mali della guerra, la

favoriscono e ne rappresentano un contributo importantissimo.

E' proprio qui che mai il caso di ripetere:

Tu sol pensando, o ideal, sei vero!

e non giudicare appunto che in base agli ideali e non già agli atti, con la speranza, anzi col proposito ben deliberato di giungere presto a fondere in un tutto armonico pensiero ed azione.

*

Intanto, però, bisogna aver coscienza dell'innegabile contraddizione e darla ai compagni tutti, non lasciandoli nella pericolosa illusione che si sia già fatto tutto quel che si doveva fare.

Così, per conto nostro, non possiamo sottoscrivere affatto a questa frase:

L'atteggiamento del Partito socialista e dell'*Avanti!* nelle presenti circostanze è così chiaro, così logico, così diritto che — qualunque possa essere il giudizio intorno ad esso — nessuno potrà mai rimproverarci di insincerità, di doppiezza e di speculazione.

Lasciamo pur da parte che un partito parlamentare ha sempre in vista un'innegabile speculazione elettorale, e senza parlare di insincerità e di doppiezza, vediamo un po' se chiarezza, logica e dirittura trionfino così completamente come si vuol ben pretendere.

Già, nella gran seduta della Camera dello scorso maggio al discorso Turati aveva seguito un discorso Ciccotti, poco chiaro, ancor meno logico e per nulla diritto, e Ciccotti è pur sempre uno dei principali collaboratori dell'*Avanti!* Ed ora, in piena guerra, non di rado la stampa borghese sottolinea le incoerenze di qualche socialista ufficiale tra i più in vista.

Ecco, per esempio, cosa scrive Treves:

La *concordia discorde* è l'armonia risultante di migliaia di antitesi, tutte, singolarmente, animate dallo stesso sincero proposito che la Patria esca vittoriosa dal grande cimento. Non c'è nessun partito — nessuno, nel modo più assoluto — in Italia che possa nutrire un pensiero diverso. Tutti sono disposti a dare, a seconda delle proprie ideali premesse, nell'ordine militare e nell'ordine civile, l'opera propria, perchè più salda sia la resistenza nazionale. I grandi Comuni amministrati dai socialisti sono esempio della più nobile attività in tale senso, e il Governo mostra di apprezzare i servizi preziosi che essi rendono alla causa della patria...

Si può essere indulgenti fin che si vuole, ma la « concordia discorde » con tutto quel che segue è qualche cosa d'oscuro, d'illogico e di tortuoso.

Lo stesso dicasi di questa frase del soldato Ciccotti:

Non si deve lavorare per uno scopo esclusivo di partito. L'Internazionale sin che la guerra in Europa non sia placata sarà uno schema evanescente, non una realtà operante. I socialisti non devono dunque tendere alla ricostituzione dell'Internazionale indipendentemente dalle condizioni politiche d'Europa indispensabili alla sua seconda pienezza di vita. Devono avere riguardo ai problemi nazionali e non temere di confondersi con la borghesia nell'assumere il patrocinio. L'estinzione dell'irredentismo è una condizione necessaria alla pace europea. Estinguerli significa attuarli, non ignorarli...

Cosa hanno fatto d'altro i socialisti dal chiedere che « confondersi con la borghesia »?

Ciccotti dice pure che siccome per gli italiani il predominio austriaco nei Balcani sarebbe un pericolo grave, mentre la reintegrazione della sovranità turca in Egitto significherebbe il trasferimento in forze della potenza tedesca nel Mediterraneo, così... bisognerà continuare la guerra fino a che avvenga altrimenti.

Alessandro Schiavi, a sua volta, mostra di temere non l'egemonia capitalistica tutta quanta, ma specialmente quella tedesca, per cui... se non viene ad una conclusione precisa, è facile però indovinarla.

E così via... verso il fallimento della chiarezza, della logica e della dirittura.

*

Non vorremmo che ci si possa accusare di non vedere che il cattivo, trascurando il buono, il che sarebbe assolutamente contrario al nostro fine di ridare alle masse quella fiducia in sé stesso, indispensabile per agire. Ma come eliminare il cattivo per accrescere il buono, se non lo si denuncia?

Ecco, per esempio, un filetto dell'*Avanti!* (30 settembre 1915), che riproduciamo per in-

tero, perchè viene purtroppo a confermare quanto abbiamo detto sin qui:

E' sicuro che ogni guerra, come le altre anche questa, dovrà avere un termine. E' assurdo inoltre il credere che alcuno possa non invocare la vittoria per il paese, dove è nato e dove vive, a parte per un momento tutte le ragioni ideali e patriottiche, per un cumulo d'interessi materiali, economici e finanziari, non solo collettivi ma individuali, egoistici, utilitari. Né si può immaginare un essere così meschino, che sia stato avversario della guerra, da augurarsi l'abietta soddisfazione di avere avuto ragione, a prezzo d'una così terribile iattura, come il danno della patria, quando poi l'opposizione alla guerra è dipesa da tutt'altre ragioni, che non dalle previsioni di un risultato, più o meno favorevole. E se allora è logico che gli uomini di una stessa nazione, dinanzi al fatto compiuto, non possono che tendere allo stesso concorde fine, la diversità si limita alla forma, ai mezzi, ai metodi, ai sistemi.

Chi sceglie la via dell'approvazione incondizionata, dell'applauso senza riserve, della lode illimitata, dell'entusiasmo esagerato. Chi preferisce la doccia fredda e salutare della critica, lo stimolo dell'obbiezione, il pungolo dell'incontentabilità dinanzi al bene per raggiungere il meglio, l'assillo del pessimismo.

Nei processi al magistrato coscienzioso torna necessaria tanto l'opera dell'accusa che quella della difesa, per trovare la via dell'equo e retto giudizio. Guai se sopprimessero o l'una o l'altra!

E perchè mai ciò che sarebbe dannoso per la giustizia, potrebbe diventare benefico per la patria?

Quando una causa è veramente buona, l'accusa non preoccupa.

Ebbene, i socialisti del kaiser ed il loro organo *Vorwärts!* non hanno un programma differente da questo:

Accettazione del fatto compiuto; concordia nel fine se non in tutti i mezzi; critica non tanto contro, ma in favore della guerra, perchè si possa svolgere nelle condizioni migliori possibili.

Non bisogna dimenticare che tutta la stampa socialista germanica non ha mancato di muovere aspri attacchi al governo per gli incettatori ladri, i fornitori rapaci, le misure poliziesche più brutali e così via. Per cui la differenza tra rivoluzionari italiani e imperialisti tedeschi occorre sia accentuata e di molto, prima di pretendere chiaramente, logicamente e dirittamente opporre gli uni agli altri.

Ed è a questo che tenderanno certo gli sforzi dei socialisti sinceri — e non son pochi.

Ci vuole ben altro, insomma — e solo dopo avervi provveduto — potranno, se non giurarsi, rallegrarsi sinceramente del valido contributo dato alla causa dell'emancipazione umana dal capitalismo e dalla guerra che ne è la più terribile conseguenza inevitabile.

Documenti storici

Il secondo Congresso dell'Internazionale ebbe luogo a Losanna dal 2 al 7 settembre 1867, e volò fra altro il seguente indirizzo collettivo al primo Congresso della Lega della Pace e della Libertà, tenutosi subito dopo, dal 9 al 12 settembre, a Ginevra:

1) Il Congresso dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, riunito a Losanna, considerando che la guerra grava principalmente sulla classe lavoratrice, in ciò ch'essa la priva non solo dei mezzi di sussistenza, ma la costringe anche a versare il sangue dei suoi fratelli lavoratori; che la pace armata paralizza le forze produttive, chiedendo al lavoro una produzione inutile e mantenendo la produzione sotto la intimidazione di una continua minaccia di guerra; che la pace, prima condizione di benessere generale, deve essere a sua volta consolidata da un nuovo ordine di cose, il quale non riconosca più nella società due classi, delle quali una sia dall'altra sfruttata;

Decide di aderire pienamente ed interamente al Congresso che la *Lega della pace* terrà a Ginevra il 9 settembre; di sostenerlo energicamente, e di partecipare a tutto quello ch'esso delibererà per realizzare l'abolizione degli eserciti permanenti, e il mantenimento della pace, nello scopo di pervenire, il più presto possibile, alla emancipazione della classe operaia e al suo affiancamento dal potere e dall'influenza del capitale, come pure alla formazione d'una Confederazione di Stati liberi nell'Europa;

2) Il Congresso, considerando che la guerra ha per causa prima e principale il pauperismo e la mancanza di equilibrio economico; che per arrivare a sopprimere la guerra non basti preconizzare il disarmo, ma occorre ancora modificare l'organizzazione sociale nel senso di una riparti-

zione sempre più equa della produzione; subordina la sua adesione alla accettazione, da parte del Congresso della pace, delle dichiarazioni sopra enunciate.

Queste idee, benchè non in tutto corrispondenti a quelle che noi professiamo oggi, erano però di gran lunga superiori per chiarezza e verità a quelle professate da certi interventisti interventisti d'oggi... ed anche da qualche socialista «ufficiale».

Ai guerrafondai sedicenti sovversivi

(Continuazione e fine)

Bastone croato o sabauda?

— Ma, insomma, per non voler la guerra all'Austria, accettereste forse che l'Italia fosse di nuovo sottoposta al bastone croato?

Anzitutto, per ver dire, oggi regime austriaco e regime italiano si equivalgono. Le classi privilegiate dei due paesi, più che a bastonare, pensano a sfruttare le popolazioni. I metodi d'oppressione sono venuti mutando dovunque, il che non vuol sempre dire che la loro ferocità sia diminuita, tutt'altro.

Ma se vi dev'essere odio pel bastone, e noi siamo i primi a risentirlo ed a cercare di farlo risentire agli altri, da quest'odio non si può eccettuare nessun bastone, quello patriottico e nazionale men degli altri, appunto perchè da quei di casa propria si ha diritto d'aspettare un miglior trattamento.

Ora, da quando la guerra è scoppiata, si può constatare che, la vernice liberale scomparsa, il governo italiano si mostra col suo vero carattere reazionario. I sudditi del beato regno si vedono continuamente minacciati dal bastone di leggi eccezionali o d'atti arbitrari, anzi da un capo all'altro della penisola le bastonate piovono sode sui reprobati e sui sospetti. E disgrazia vuole che, appunto col pretesto di difenderci da un lontano bastone croato, ci siamo messi in uno stato tale da dover subire il bastone patrio.

Cosicchè, mentre ci si oppongono delle ipotesi, si chiude beatamente un occhio, anzi tutti e due, sulle più dolorose realtà quotidiane.

Abusi, soprusi, violenze, prepotenze, diventano cose tanto ordinarie che nessuno più se ne stupisce. Si sa, è la guerra, la quale ha le sue esigenze, e prima fra tutte: la dominazione più completa delle autorità militari e di polizia. Gli stati d'assedio fioriscono, le misure eccezionali sono innumerevoli, e ciascuno china il capo sperando che dopo — quando? — l'andrà meglio. Perché, per un'incredibile contraddizione, la libertà dovrebbe venire dal lasciarsi caricare di maggiori catene.

L'interventismo è un vero e proprio interventismo.

Per l'umanità e l'anarchia.

Ed ecco l'argomento finale col quale si crede fermamente di metterci con le spalle al muro:

— Diteci una buona volta per chi sono le vostre simpatie, a chi augurate la vittoria, da quale dominio aspettate un maggior bene o un minor danno pel mondo? Rispondete chiaramente e nettamente a questa domanda.

Capite? Al mondo non resterebbe più altra scelta che d'allearsi al kaiser ed allo czar. Furbi perdio!

Notate che, messi in presenza di due cose, si può respingere e l'una e l'altra, ed è quanto, del resto, abbiamo sempre fatto noi anarchici sul terreno politico e religioso. Di tutti i partiti elettorali non ne abbiamo accettato uno solo, di tutte le chiese non ne abbiamo favorito alcuna. La nostra propaganda, poi, condanna tutti i padroni, non ammettendo che ve ne possano essere dei buoni.

Praticamente, possiamo ritenere meno dispotico un governo di un altro, meno odioso

questo o quel culto, e preferire il lavoro per un capitalista più che per un altro, ma dal provare una minore antipatia per una data istituzione al dare la vita per essa, la differenza è enorme.

Del resto, la scelta è impossibile. I regimi inglese, russo, italiano e francese non sono identici in tutto. La vittoria degli alleati, quale tra essi favorirebbe specialmente?

Uno stesso regime, poi, può offrire violenti contraddizioni. L'Inghilterra, per esempio, riconosce una larga autonomia a certe sue colonie e tiranneggia le altre, perchè abitate da una razza che non è la bianca; pratica una certa libertà da una parte, mentre dall'altra i suoi propri contadini sono in uno stato di quasi servitù.

In vano, si tenta di veder nella guerra due principii ben distinti in lotta fra di loro; in realtà, abbiamo la più completa confusione, un vero caos.

E ragioniamo così, ponendoci a un punto di vista borghese, perchè gli interventisti ex-sovversivi, per quanto pretendano il contrario, non ne hanno certo un altro. Ma come mai un anarchico, rimasto tale, potrebbe appassionarsi per le rivalità statali?

Del resto, diventa più che mai improbabile la vittoria schiacciante d'un gruppo di Stati sull'altro. Assai probabilmente, dopo uno spreco enorme di vite e di ricchezze, dopo inaudite distruzioni, non ci sarà gran cosa di cambiato al mondo, perchè oppressori e sfruttatori non possono mutarsi o scomparire da soli. Bisogna che siano costretti a farlo dall'azione diretta popolare, ed a preparare a questa animi, braccia e cuore deve tendere la nostra propaganda.

Con buona pace di tutti gli interventisti noi non votiamo dunque per nessuna autorità, ma cerchiamo ancora e sempre a realizzare contro tutte, l'anarchia. E vogliamo combattere nè per gli inglesi, nè per gli italiani, nè per i russi, nè per i francesi, nè per i turchi, nè per gli italiani — ma per l'umanità tutta quanta. La nostra vittoria, ha detto Eliseo Reclus, dovrà essere la vittoria di tutti.

Note alla Tragedia

La sola pace possibile.

La manifestazione per la pace in Svizzera, di domenica scorsa 3 ottobre, fu una povera cosa. Alcune centinaia di persone parteciparono ai comizi, alcune migliaia ai cortei, ma in nessun luogo si ebbe una di quelle grandi manifestazioni popolari, che tanto giovano a rinnovare la fede e la forza.

Pace! Per quanto tutti la desiderino, questa parola non basta a contentare le menti ed i cuori. Pace sì, ma tale che l'enorme carneficina non possa dirsi vana e nello stesso tempo non possa più ripetersi. Per cui, non una semplice pace statale, ma una pace che significhi rivoluzione sociale.

Il socialismo nostrano, in tutto simile a quello dei paesi in guerra, non crede alla possibilità della propria soluzione: in quanto a quella delle diplomazie, ciascuna la vuole a modo suo, per cui il parlarne significa guerra. E' così che a Ginevra, dove l'elemento socialista francese e quello tedesco si bilanciano, manifestazione non ce ne fu, perchè messi in presenza i vari gruppi constatarono, se le voci che corrono sono esatte, di non potersi intendere.

La pace che non umilia nessuno ed avvantaggi tutti è la rivoluzione; ogni altra pace non può eventualmente che risparmiare gli uni per colpire di più gli altri. E quindi il parlarne, viene a dividere invece d'unire gli animi.

Buoni sintomi.

Dai giornali spietatamente censurati, vediamo che, ad onta di tutto, il popolo italiano qua e là si muove. Sono scioperi e manifestazioni presto repressi o terminate, ma che provano come il malcontento popolare non si lasci interamente soffocare. E si noti che siamo ancora all'inizio della bella impresa!

Il suo sviluppo ha già recato e recherà ancora non poche sorprese, fra le quali nessuna

certo gradita al popolo. Ed allora, senza tanto recriminare sugli errori del passato, cerchiamo di prepararci a far meglio per l'avvenire.

Da cosa nasce cosa ed avviene pure che
parva favilla gran fiamma seconda.

per usare il linguaggio del poeta.

Lor signori han voluto l'incendio. A nostra volta saremo forse chiamati a far da incendiari di tutte le Bastiglie del passato.

Una vittima.

Da una lettera privata da Adro (provincia di Brescia) stralciamo queste righe:

Un giovinetto di idee come le tue, si trovava la settimana scorsa in una trattoria, bevendo un bicchier di vino con compagni ed amici. Pronunciò alcune parole contro la patria, e subito uno dei presenti si recò a denunciarlo ai gendarmi, che vennero ad arrestarlo senz'altro. Processato per direttissima si buscò cinque anni di prigione; ma nel frattempo venne richiamato e inviato al fronte fra i primi. Se torna salvo, la prigione lo aspetta.

I commenti sono superflui. Speriamo che tutti gli odii seminati maturino la gran vendetta.

Conclusione

Carlo Pisacane, dopo aver esposto le sue idee sulla trasformazione sociale, arriva a questa conclusione, che farebbero bene di meditare i molti che si illudono ancora sulla possibilità di soluzioni pacifiche:

A coloro, i quali riconoscendo i vantaggi di un tal sistema oppugnavano la rivoluzione asserendo che la società, senza scossa veruna, ma con un successivo progresso, potrà trasformarsi, noi risponderemo che egliino disconoscono gli effetti inevitabili delle leggi dell'economia pubblica, applicate alle presenti condizioni dei popoli, che egliino disconoscono i fatti che ogni giorno si compiono sotto i loro occhi. Le numerose associazioni di operai che spontaneamente sorgono, mostrano la tendenza della società verso un avvenire che comincia a presentirsi, ma non migliorano perciò le loro condizioni. A queste associazioni si opporranno quelle dei capitalisti e quelle, con maggiori danni, dovranno soccombere nella concorrenza. Pretendere che possano sussistere e prosperare istituzioni di utile universale, in una società costituita da forze tra loro riluttanti, che vicendevolmente si distruggono, ed il cui sistema è volto a favorire l'utile individuale a danno del pubblico, è pretendere una cosa impossibile, è pretendere che un picciolo rigagnolo segua il corso medesimo di un torrente senza venir travolto e confuso fra le sue onde. Le condizioni del proletario, senza una completa e violenta rivoluzione, non solo non può cangiarsi ma nè pure migliorarsi, anzi è forza che essa continuamente peggiori.

La Scienza Moderna e l'Anarchia

In vendita al Risveglio, Savoises, 6, Ginevra.

BILAN DU "RÉVEIL"

Recettes

Vente journaux et brochures :

Arbon 9.50, P. M. 5.70; Berne, M. 10.—; Genève, 12.50; Pratein, 5.30; Turgi, 3.25; L. M. 2.—; Varina, 8.—; Vevey, 13.15; G. Z. 5.—; Zurich, B. M. 5. TOTAL Fr. 79.40

Abonnements :

Marseille, B. L. 3.—; Nyon, L. M. 1.50. TOTAL Fr. 4.50

Souscription :

Genève, Jeanquimarche, 5.—, St. 5.—; Londres, Groupe international (12^e versement) 31.—; Vevey, entre camarades, 2.—

TOTAL Fr. 43.—

TOTAL des recettes au 6 oct. Fr. 126.90

Dépenses

Journal n° 420	162.—
Frais de poste	50.50
Déficit du numéro précédent	201.50
Total des dépenses	414.—
Déficit	287.10

Pour les anarchistes russes détenus et déportés :

Somme précédente, 40.90; Berne, Unione Latina, 10.—; Gruppo Libertario, 6.—; Genève, Mme B. J. 2.—; Schaffhouse, A. P. 1.—; B. A. 1.—; R. G. 1.—; S. C. 0.50. TOTAL 62.40.

Imprimerie des Unions ouvrières, à base communiste.

AEP - CDHS
BARCELONA